

I lavoratori

In 500 mila aspettano i soldi della cassa integrazione tre mesi per poterli incassare

I numeri

Una crisi allargata

21 mila

Le richieste

Sono le aziende di tutti i tipi che hanno chiesto la cassa integrazione in Lombardia per la crisi del coronavirus, per un totale di 500 mila dipendenti

200 mila

Metalmeccanici

È il settore più colpito: tanti sono i lavoratori coinvolti (7 mila le aziende), seguito dall'industria chimica, tessile, gomma plastica e dell'energia con 2 mila pratiche per 80mila lavoratori

3.600

Edilizia

Sono le procedure attivate per circa 29mila addetti coinvolti, quasi tutti i cantieri sono fermi, sia piccoli che grandi, la consegna delle grandi opere previste slitterà di parecchio

26 mila

Socioassistenziali

Sono 460 le richieste delle aziende del settore per 26 mila dipendenti. 9.429 i lavoratori delle scuole private coinvolti

300 mila

Partite Iva

È la categoria che comprende i professionisti e tutti i lavoratori autonomi: sotto un certo reddito potranno chiedere 600 euro all'Inps

di **Matteo Pucciarelli**

Dove le aziende hanno anticipato di tasca propria, i lavoratori costretti al fermo – parziale o totale – della propria attività in questa ultima busta paga hanno già trovato l'integrazione della cassa. Ma per tutti gli altri vorranno almeno tre mesi prima di avere l'assegno dell'Inps. Mentre gli autonomi, le partite Iva, da dopodomani potranno richiedere sul sito Inps l'indennizzo di 600 euro per il mese di marzo, che verrà erogato entro la fine di aprile.

Sono quasi 21mila le procedure di cassa integrazione aperte in Lombardia, per un totale di circa 500mila persone cui spettano gli ammortizzatori sociali. La maggior parte delle richieste arriva dall'industria metalmeccanica (circa 7 mila pratiche per circa 200 mila addetti coin-

volti). Nell'industria chimica, tessile, gomma plastica ed energia sono state aperte quasi 2 mila pratiche per 80 mila lavoratori circa. I lavoratori del commercio, degli appalti, del terziario, del turismo già coinvolti sono 140 mila, ma manca all'appello la distribuzione non alimentare. L'edilizia, coi cantieri chiusi, insieme con l'industria del legno ha visto finora l'apertura in Lombardia di 3.600 procedure per circa 29 mila addetti coinvolti. Su Milano le stime elaborate dalla Camera del Lavoro della Cgil parlano di un 60 per cento di casse integrazioni a zero ore, che riguardano quei settori che da subito hanno dovuto chiudere: ristoranti, cinema, teatri, bar. In questi casi l'integrazione raggiunge, o raggiungerà, circa il 60 per cento dello stipendio. «I motivi per cui le aziende stanno ricorrendo agli ammortizza-

tori sociali sono diversi – dice Valentina Cappelletti, segretaria della Cgil Lombardia con delega al mercato del lavoro –. Da un lato c'è l'effetto diretto delle chiusure imposte per decreto, fin dal 23 febbraio, quando fu istituita la prima zona rossa, a cui si sono aggiunte quelle che hanno interessato tutta la Lombardia dal 8 marzo. Da ultimo, in questi giorni, attendiamo l'arrivo delle richieste di cassa integrazione in deroga



ga, che finora non erano attivabili in Lombardia».

Esistono tre tipi di casse integrative. Straordinaria, che riguarda le aziende della manifattura, finanziata attraverso una contribuzione dei lavoratori stessi. Quella in deroga, che era scaduta nel 2016, ora ripristinata e copre chi rimane fuori dalla ordinaria e dal Fondo integrativo salariale: quest'ultimo è utilizzato in imprese con più di cinque dipendenti, specie nel mondo dei servizi.

I fondi messi a disposizione dal governo nel "cura Italia" copriranno praticamente tutti i datori di lavoro che faranno richiesta dell'ammortizzatore sociale. Come? Compilando una scheda da inviare all'Inps per ogni lavoratore coinvolto, dove verranno indicate le ore di lavoro perso e la retribuzione dello stesso: in base a quella viene calcolato l'assegno. Le imprese che hanno anticipato hanno quindi versato le buste paga di marzo con dentro già la quota di aiuto statale che poi verrà restituita dall'istituto previdenziale. Per tutti gli altri occorrerà aspettare qualche mese: anche velocizzando i tempi, non meno di tre mesi, secondo il sindacato.

Si è parlato molto della disponibilità di Abi di anticipare i fondi della cassa integrazione. Funziona così: il lavoratore la cui azienda è impossi-

bilitata ad anticipare può recarsi in banca e chiedere a sua volta questo anticipo, che sarà però del 50 per cento della somma prevista. Un prestito senza interessi, con lo Stato garante, da restituire alla banca una volta arrivata l'integrazione dell'Inps. «Però gli istituti bancari non sono obbligati ad accettare la richiesta del lavoratore – sottolinea Antonio Verona dell'Ufficio studi della Cgil – perché il sì di Abi non è vincolante per ogni singola banca. Inoltre a livello regionale l'ente dovrebbe finalizzare questo accordo, che ancora non c'è».

Sono almeno 300 mila persone a Milano le partite Iva che potranno chiedere 600 euro alla propria cassa a partire dal primo aprile. A chi spetta il bonus? Alle persone che nell'anno di imposta 2018 hanno percepito un reddito complessivo non superiore a 35 mila euro. Se invece si ha avuto un reddito compreso tra 35 mila e 50 mila euro, la partita Iva deve aver cessato, sospeso o ridotto l'attività autonoma «di almeno il 33 per cento nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019». La richiesta si fa online sul sito Inps. Si prevede che, dal giorno della richiesta, passi un mese per l'accredito. Insomma, dallo stop al lavoro al "bonus" per migliaia di lavoratori ci saranno in mezzo almeno due mesi senza alcuna entrata.